Giunta — Udine, 19 Gennaio 1851. — 3.ª

GIUNTA DOMENICALE AL FRIULI

Il Giornale politico il Friuli costa per Udine anticipate annuali A. L. 36, per fuori colla posta sino ai confini A. L. 48 all' anno; semestre e trimestre in proporzione. Si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. Il Giornale politico unitamente alla Giunta domenicale costa per Udine L. 48, per fuori 60, sem. e trim. in proporzione. Non si ricevono lettere, pacchi e danari che franchi di spesa. L' indirizzo è: Alla Redazione del Giornale il Friuli.

ISTITUZIONI PROVINCIALI

V' hanno certe istituzioni d' utilità generale riconosciuta, delle quali nessuna Provincia bene ordinata può ormai farne a meno. Ad ognuna si conviene avere stabilimenti d' educazione addattati alle condizioni sociali ed economiche del paese, istituti di beneficenza, letterarii, d' incoraggiamento all' agricoltura, alle arti: e fra quelli, che deggiono risguardarsi come necessarii, sono altresì le *Casse di risparmio*. Noi non vogliamo imitare coloro, i quali, per dare ad un' istituzione le meritate lodi, credono doverla tanto magnificare sopra ogni altra, che sembra quasi tutti gl' immaginabili beneficii s' abbiano da attendere da quella sola. Chi troppo prova, da ultimo viene a provare troppo poco, o nulla: e le esagerazioni, di qualunque sorte, sono sempre state nemiche del bene. Taluni vogliono darci a credere, che dall' istituzione delle *Casse di risparmio* abbia quasi a dipendere la rigenerazione sociale: noi invece la reputiamo null' altro, che una buona, una provvida istituzione, la quale, accompagnata da altre parecchie e completandosi a vicenda, non può a meno di produrre dei beneficii non lievi laddove si mette in atto. Superfluo sarebbe ormai dire le lodi delle Casse di risparmio, per persuaderne l' istituzione. Tanto ne fu detto e tanti fatti si sono addotti, che avversarle non potrebbero, se non le persone ignoranti, od egoiste; le quali forse talora non trovano utili se non le cose, di cui sono essi medesimi od autori o partecipanti. Un fanciullo capisce, ch' è utile raccogliere in uno, per poterle adoperare, tutte le piccole somme disperse in molte mani, dove non fruttano; e che giova, segnatamente alla classe meno ricca, il poter collocare sicuramente i proprii risparmii e trarne un modico profitto, potendoli ritirare ogni volta che se ne abbisogni. Noi non imprenderemmo a parlare dell' utilità delle Casse di risparmio, se non quando potessimo supporre l' incredibile, cioè che nella nostra Provincia vi fosse stato mai, o vi fosse, un qualche oppositore alla loro istituzione.

Questo non essendo, ed avendo anzi già altre volte alcuni benemeriti fatto la proposta d' istituire una *Cassa di risparmio per la Provincia del Friuli*, onde non essere da meno d' altre Provincie che l' hanno, ed udendo, che ora da taluno si rinnova la proposta e si vorrebbe attuarla, non facciamo, che richiamare l' attenzione generale sulla cosa e darne per così dire l' annunzio. Solo, perchè dall' immaginare all' istituire ci corre, noi desideriamo, che più d' uno si ne occupi a studiare questo soggetto, onde dei varii modi di Casse di risparmio che in altri paesi esistono, applicare al nostro quello, che meglio risponda alle condizioni locali.

Certo questo è un soggetto, che deve eccitare l' interesse di tutte le rappresentanze provinciali e de' più grossi municipii, essendochè istituzioni siffatte devono crearsi per forze interne del paese e non sogliono derivare dai governi, che non hanno da far da tutori in tutte codeste cose di esclusiva nostra spettanza: ma ciò non toglie, che gl' individui, anche privati, non abbiano ad occuparsene. In più luoghi i municipii, od anche altre rappresentanze provinciali, si sono fino dalle prime messi alla testa d' un' istituzione, che giova a tutto il paese; ma molte volte si formarono anche delle società fondatrici delle Casse di risparmio, che, sotto certe guarentigie, le condussero. Questo è il caso specialmente dell' Inghilterra e della Scozia, e potrebbe essere anche il nostro, se per il momento si credesse meglio fare così. Le rappresentanze provinciali avrebbero sempre la sorveglianza dell' istituzione fondata da una privata società e gliene chiederebbero tutte le necessarie guarentigie, a salvaguardia degl' interessi generali e di tutti coloro, che affidassero ad essa i loro risparmii.

Quando noi abbiamo altre volte parlato nel foglio del *Friuli* di molte cose utili a farsi, sia nella nostra, che nelle altre Provincie, come p. e. era il caso della fabbrica di stoffe di seta, della tintoria e del filatoio modello, ci parve di vedere qualcheduno stringersi nelle spalle e di udirli dire, che non era da pensarsi ad imprese di sorte: sia industriali, sia d' altro genere, finchè non ne fossimo fuori finalmente dalla grave faccenda del prestito, che assorbe i nostri mezzi economici e ne distoglie da ogni progetto, il quale risguardi altra cosa, che le necessità del momento. L' obbiezione che ci fanno, se non deve indurci a tacere ciò che crediamo utile al paese, quand' anche non sia di tutta opportunità, non si può negare però, che non sia forte e che non abbia un gran valore. Difatti, quando ci diciamo di pensare da per noi a promuovere con una straordinaria attività il prosperamento del paese, ci sentiamo cascare le mani, ogni qualvolta si tratta di venire dalle parole ai fatti. Nè noi dissimuliamo, che bene spesso, manifestando certe idee di miglioramenti da introdursi, miriamo più all' avvenire, che non al presente. Però, parlando della cosa di cui ora si tratta, l' obbiezione addotta non vale; chè anzi diventa un motivo di più per sollecitarci a fondare e la *Cassa di risparmio* ed un *Istituto di credito provinciale*, che verrebbe a completare opportunamente la Cassa di risparmio.

Quelli, che conoscono le condizioni economiche del Friuli, sanno che questo paese, senza avere industrie sue particolari, nè commerci, nè terreni di molta fertilità, s' era levato a condizioni relativamente prospere, per la straordinaria operosità dispiegata, segnatamente negli ultimi anni, da' suoi abitanti. Ma, senza avere mai un gran fondo di ricchezza, tutto quello, che s' avea potuto fare era stato di rendere sufficientemente agiati i più industri ed operosi.

Soltanto, quando venne tolto il nerbo delle imprese, l' attività bene avviata dovette arrestarsi, ed il paese, anzichè procedere, dovette tornare indietro; poichè un gran numero di quelle famiglie, le quali, poste fra l' agiatezza ed il bisogno, tanto da averli a stimolo entrambi, si facevano sempre più intraprendenti, rose poi dal verme del debito, che venne menando ogni giorno più gran guasti nella loro economia, sbilanciate una volta, non poterono più rialzarsi e farsi autrici della propria e della prosperità del paese. Tanto fra gl' industriali, come fra i possidenti, noi veggiamo quello *scoraggiamento*, ch' è indizio di prossime e peggiori conseguenze. Specialmente le famiglie dei piccoli possidenti trovansi tutte a pessimo partito, e mentre prima, mercè la loro attività, si trovavano costantemente fra il bisogno e l' agiatezza, ora precipitano verso la miseria. Se un tale movimento retrogrado non s' arresta, noi c' incamminiamo verso una vera rivoluzione economica, funestissima alla classe più operosa. Per antivenire una simile rivoluzione, conviene che noi raccogliamo ed adoperiamo convenientemente tutti i mezzi pecuniarii, che la Provincia offre tuttavia.

Certamente del danaro, ch' è il nerbo d' ogni impresa, lo strumento essenziale d' ogni industria, ce ne deve essere tuttavia in Provincia: ma se togliamo le somme raccolte dai destri speculatori, che in tempi di disordini economici generali sanno sempre fare loro prò degli altrui svantaggi, tutto il resto dev' essere disperso sulla gran massa della popolazione in quantità minime, che si sottraggono ad ogni uso di vantaggio generale. Una *Cassa di risparmio*, col relativo *Banco di credito*, che avesse il suo centro ad Udine, e delle filiali nei capiluoghi dei distretti più lontani e più vasti, potrebbe servire ed a raccogliere in uno tutte le piccole somme disperse e ad utilizzarle, pel vantaggio privato e pubblico.

Avvezzare gli operai ed i minori abbienti ad accumulare un poco di peculio, perchè tutti divengano previdenti, possano provvedere a tempo ai bisogni delle loro famiglie ed acquistare, colla proprietà, l' amore al lavoro, che si fa tanto maggiore quanto più frutto per sè medesimi se ne ricava,

è cosa di molta sociale importanza. Ma nelle condizioni nostre non sarebbe da trascurarsi nemmeno quest' altro vantaggio di raccogliere ed utilizzare tutte le piccole somme disperse, che per la loro piccolezza medesima non trovano impiego. Altre provincie si trovarono già assai contente degli ottimi effetti delle casse di risparmio anche sotto a questo punto di vista. Col *Banco di credito* poi congiunto alla *Cassa di risparmio* s' avrebbe mezzo di occupare utilmente anche le somme più grosse, cui, o tesoreggiano, o si trovano avere, anche per poco tempo, i più ricchi. Nei paesi di grande attività industriale e commerciale, ed anche laddove si tratta l' agricoltura come un' industria molto perfezionata e si usano i così detti *Stabilimenti di credito agricolo*, nessuno lascierebbe, nemmeno per pochi mesi, inoperose nel suo scrigno delle forti somme, potendo utilizzarle. Un *Banco di credito provinciale* porgerebbe appunto un mezzo convenientissimo di utilizzare queste somme, con profitto dei depositanti, del Banco, e di tutta la Provincia. Quante volte un piccolo prestito potuto incontrare a tempo e ad oneste condizioni, come potrebbe farsi con un *Banco di credito provinciale*, salverebbe una famiglia di possidenti od industriali, e porgerebbe loro il mezzo di spiegare una maggiore attività nelle proprie imprese, lucrando per sè ed avvantaggiandone il paese medesimo! In una Provincia massime come la nostra, nella quale le gallette formano l' unico prodotto di smercio, la facilità di trovare antecipazioni, per parte dei produttori e dei filatori di campagna, non sarebbe una condizione che farebbe prosperare maggiormente la produzione serica fra di noi?

Ora non facciamo, che accennare questo soggetto, per richiamare su di esso l' altrui attenzione, riserbandoci di consultare a suo tempo persone di provata abilità, che hanno idee chiare e cognizioni pratiche della cosa. Ma mettiamo fin d' ora il nostro foglio a disposizione di chi credesse servirsene a promuovere le utili istituzioni provinciali. Non vi sembra che questo non sia affare da dormirvi sopra; ma sì che richieda tutta la vostra sollecitudine? == Quando s' avesse da venire a qualcosa di pratico, si dovrebbe pubblicare un' istruzione da mandarsi a tutte le deputazioni comunali ed a tutti i parrochi della Provincia, perchè facessero conoscere l' utilità della *Cassa di risparmio provinciale* e dell' annesso *Banco di credito*. Allora un gran numero si persuaderebbero dell' utilità di tali istituzioni e saprebbero trarne profitto.

Pacifico Valussi

IL LICOF

Possedere ad un tempo avvenenza, ricchezza e gioventù, dovrebb' essere quel tanto di paradiso terrestre che può la sorte concedere ai mortali. La contessa Ardemia della Rovere aveva ricevuto dalla mano di Dio questi tre bei doni di fortuna, e inoltre un cuore capace di affetto, uno spirito abbastanza svegliato e una cospicua nobiltà di natali: contuttociò ell' era tutt' altro che felice. Per obbedire ai parenti e per altre convenienze di famiglia ella aveva contratto assai giovane un matrimonio controgenio, al peso del quale non aveva poi saputo rassegnarsi. — Ella non era di quelle donne, che pur che godano d' una brillante posizione in società sanno inghiottire le pillole più amare. Una collana preziosa, un casmire delle Indie, un qualunque presente, per ricco ed elegante che fosse, non valevano a rabbonirla quand' era stata offesa nel suo amor proprio, o credeva mancato ai riguardi che le si dovevano. Aggiugni, ch' ell' era di un carattere assai vivo e un po' altera e capricciosetta, cosicchè in capo a pochi anni si trovò nella necessità di dividersi dal marito. Una donna giovane e bella, che vive isolata in mezzo ad una città, è presto scopo alla maldicenza e ben anche alla calunnia. Ella aveva compreso tutta la difficoltà della sua posizione, e per sottrarsene viveva la maggior parte dell' anno in una sua villetta, contentandosi di far qualche allegra gitarella, or in una or in altra delle città circonvicine, e di sbizzarrire in oggetti di lusso e di moda, in ricchezza di equipaggi, in bellissimi cavalli ed altre leggiadrie, che unite alla sua rara bellezza le valevano l' ammirazione e l' applauso della folla, dapertutto dove le piaceva mostrarsi. Più tardi s' accorse, che questi frivoli piaceri erano troppo scarso compenso all' amarezza del suo povero cuore ferito, e che chi ha la disgrazia d' aver perduto la famiglia, che il Signore gli aveva destinata, se può trovare qualche sincero conforto nelle cose di quaggiù, gli è solo col procurare d' esser utile agli altri. D' altronde, col genere di vita allegra e quasi spensierata, a cui nei primi momenti della sua crisi si aveva appigliata, il suo sacrifizio non era abbastanza completo per imporre silenzio al mondo. Avrebbe bisognato che a vent' anni avesse menato la vita d' una donna di cinquanta, che si fosse contentata di seppellirsi affatto nella sua solitudine, od almeno di non comparire nella società con quegli adornamenti che davano tanto risalto alla sua bella persona, e che movevano l' invidia delle sue rivali. Se l' avessero veduta priva di tutti i piaceri, con un vestito fuori di moda, trasandata, vecchia prima dell' età, le avrebbero perdonato la sua avvenenza, la sua ricchezza; avrebbero fors' anco compatito il suo passato, e si sarebbero compiaciuti di riguardarla come una vittima infelice e tradita. Ma se v' era chi per lei nutriva simili sentimenti, la maggior parte invece facevano sul suo conto ben altri commenti. Per costoro ell' era una donna bizzarra e capricciosa, che non voleva rassegnarsi agli obblighi del suo stato — era una bisbetica, che non aveva saputo perdonare al marito le colpe ch' ella stessa, second' essi, colla sua mala condotta aveva occasionate — una civettina, che trovava il suo conto a viver fuori di ogni soggezione; e non mancavano di scrutare tutti i suoi passi ed anche di lacerare la sua riputazione colle più maligne interpretazioni. Queste chiacchere, unite ai rimproveri che di quando in quando riceveva dalla madre, che, lei bambolotta ancora era passata a seconde nozze, e le aveva regalato una sorella e due fratelli uterini, invidiosi del suo assai più ricco patrimonio, spargevano d' assenzio molti de' suoi giorni. Fortunatamente che il suo cervello era un terreno fertile in fiori, che ad ogni strappata di dolore ne produceva tosto di altri e più ridenti e più vivacemente coloriti. Ora le veniva il capriccio di cavalcare, e vestita all' amazzone, e accompagnata dagli amici scorazzava su d' un brioso giannetto per tutti i contorni della sua villeggiatura, finchè una predichina della madre, o di qualcuno dei parenti non l' obbligava a smettere. Le saltava allora di provare il valore delle sue gambe, e fattasi amica la moglie dello speziale, o la nipote del curato, usciva ogni giorno in abito succinto, e con un largo cappello di paglia a far delle lunghe passeggiate, fumando qualche sigaro, e compromettendo il decoro della nobilissima sua stirpe, e di quella del marito, col degnarsi di entrare in qualche povera osteria dei villaggi che percorreva. Alzavano allora il naso i parenti offesi da queste sue pedestri scampagnate, e a forza di rimbrotti giungevano a persuadergliene l' inconveniente. Ma il peggio si era l' autunno, quando recavansi a villeggiare nei paeselli circonvicini le sue amiche di un tempo, una sua zia gran dama della croce stellata, e il Marchese X. marito della madre, che aveva la sua casa di campagna a poche miglia di distanza da lei. Venivano a farle visita, e sempre restavano malcontenti di qualche novità che trovavano, o nel palazzino, o nelle persone che lo frequentavano, o nella sua maniera di vivere. Un' anno fra gli altri fu un gran chiasso, e poco mancò che non finisse di disgustarsi per sempre con tutta la sua nobile parentela. Si pensò di farsi piantare in una vasta praterìa, a' piedi delle colline, un cappannuccio di frasche e provvistasi della sua brava licenza, ogni mattina prima quasi che albeggiasse usciva ad uccellare. Prima ad accorgersi dello scandalo fu la zia gran dama della croce stellata. Era essa venuta a farle visita, e non trovatala in casa ne chiese alla cameriera, un po' per premura di sapere della nipote, e un po' per curiosità de' suoi fatti. Questa le raccontò il nuovo gusto della padroncina, e madama indignata di simili bassezze partì proponendo di ricattarsi della visita fatta invano, coll' accusarla ai parenti; il che fece la sera istessa alla conversazione del Marchese X, dove convenivano a far la partita la maggior parte dei signori del contorni. Parve la cosa tanto strana, che non le fu prestata piena fede. Che una contessa della Rovere, discendente di antichissima famiglia imparentata colla prima nobiltà del paese, andasse ad uccellare alle mattoline, non combinavasi nè colle loro idee, nè col carattere orgoglioso ed altero che credevano di averle sempre conosciuto. È vero che dopo il passo *falso*, così essi chiamavano quello del divorzio, l' Ardemia n' aveva commessa più d' una delle stordilaggini, ma questa pareva troppo grossa e si limitarono a crederla uno scherzo malizioso della signora zia. Due giorni più tardi dovettero per altro persuadersi che non era stata aggiunta sillaba al fatto. Il Marchese X con alcuni amici, e col Curato, verso mezzogiorno trovavasi per caso nella spezieria, quando la vide che ritornava a casa, seguita dall' uccellatore che portava sulle spalle a cavalcioni d' una lunga asta le gabbie dei richiami, i zimbelli, le paniuzze, e gli altri attrezzi dell' uccellanda. Ella era in borzacchini di cuojo, in un vestitino verde svelto e succinto, che le stava a meraviglia. Aveva appiattati i ricci in un grazioso turbante di velluto dello stesso colore sotto il quale quel suo bel visino fresco sorridente, e allora un po' arrossato per il sole e per la lunga camminata, pareva una fragola ruggiadosa mezzo nascosta tra le foglie. Portava ella stessa la preda, consistente in un bel mazzo di mattoline e di cotrelule, e sul petto a guisa di decorazione le usciva da un occhiello un cordoncino, a cui erano appesi diversi zufoli e fischierelli d' argento. Cotesto era più di quanto occorreva per suscitarle contro la guerra. Il Marchese particolarmente non poteva perdonarle l' idea di passar per il villaggio in quell' arnese, mentre per andarsene a casa aveva altra via ed anche più breve. Ciò a' suoi occhi era un voler proprio attirarsi l' indignazione del pubblico, e prostituire il decoro della famiglia. La sera alla conversazione non si fece altro che parlare dello scandalo, e fu risolto che nel domani la Marchesa, ajutata dalla zia, avrebbe fatto le sue rimostranze in lettera non volendo più nessuno esporsi ad un contatto, che avrebbe potuto riuscire burrascoso, perchè il malumore era tanto grande da rendere difficile per non dire impossibile il mantenersi a sangue freddo. Nel dimani, mentre le dame davano forma al sermone, i due fratelli in compagnia d' un' altro giovinotto lor compagno di scuola e ospite in casa pensarono di fare una scappata all' uccellanda.

[continua]

Caterina Percoto

UNA FESTA FRIULANA DEL 14 GENNAIO

memoria storica.

(*fine*)

Odorico si fermò tre anni alla China in una città da lui detta Cambalech, ed ora conosciuta col nome di Peking, residenza del Gran Kan o imperatore, dove i frati minori erano da qualche tempo, ed avevano anche un Vescovo del loro Ordine. La *reggia* era circondata da una muraglia dell' estensione di quattro miglia, e comprendeva molti palazzi, uno de' quali posto sulla sommità di un colle era il più bello che si potesse vedere. Aveva ventiquattro colonne d' oro, le pareti co-

perte di pelli rarissime, e d' ogni parte pietre preziose, gemme, perle e vasi d' indicibile ricchezza. Mirabile soprattutto era una sala, nella quale stavano alcuni pavoni d'oro, fatti con tal arte, che quando alcuno batteva fortemente le mani, essi aprivano le ali, e le movevano come se avessero voluto alzarsi a volo. Quel palazzo aveva dappresso laghi, peschiere, boschetti, e caccie di scelti animali per ogni stagione. E tuttavia il Gran Kan non vi soggiornava lungamente, passando spesso da una all' altra città. Nel viaggio egli era scortato da quattro eserciti, e da immenso numero di nobili e di servi, i quali andavano ordinatamente in modo ch' egli si trovava sempre in mezzo di loro. Procedeva in una ricchissima carrozza da due ruote, tutta dorata, e fornita d' ornamenti, di pelli, e di pietre preziose: era tirata da quattro elefanti e da quattro cavalli splendidamente bardati, ed alcuni Baroni li guidavano e custodivano. Le dame della corte e il principe primogenito usavano egual pompa, ed è difficile immaginarsi quanta gente fosse occupata nel cerimoniale della famiglia regnante. Strada facendo nessuno poteva avvicinarsi alla carrozza se non era chiamato, e gli abitanti delle contrade dove passava dovevano ardere preziosi aromi dinanzi la porta della casa. Odorico avendo saputo che il Gran Kan ritornava nella città di Cambalech, con alcuni frati gli andò incontro per due giornate di cammino. Ed allorchè il corteggio si avvicinò, confitta la Croce sopra un bastone, e levatala in alto che si potesse vedere da lontano, cominciò a cantare co' suoi compagni il *Veni creator Spiritus.* Il Kan all' udire tali voci chiese che novità fosse quella; sentito ch' erano Sacerdoti Cristiani volle vederli, e quando li ebbe dappresso sorse in piedi, depose l' elmo ch' era d' un valore inestimabile, ed umilmente baciò la Croce. — Ognuno nell' atto di approssimarsi alla carrozza del Gran Kan pei costumi chinesi era obbligato di presentare un regalo. Odorico viveva di elemosine, ma volle obbedire alla consuetudine, ed offrì un panierino di pome bellissime. Il Gran Kan mostrò di aggradirle, ne prese due, una le mangiò, e tenendo l' altra in mano proseguì il viaggio. Allora alcuni grandi della corte, i quali segretamente erano convertiti alla Fede, tolsero anch' essi di quelle poma con gioja, come se fosse stato un dono di molto prezzo.

Conosciute queste favorevoli disposizioni Odorico pensò di riedere in Europa, e riferire al Pontefice lo stato delle missioni, ed ottenere cinquanta confratelli per adoperarsi con più efficacia alla conversione di quei paesi. E nel ritorno dall' Asia ebbe a superare difficoltà e pericoli non minori che nell' andata. Arrivò una volta presso una valle, in cui la gente non ardiva di penetrare da moltissimi anni, dicendo che vi si udivano cose maravigliose, e che di tanti uomini entrati nessuno n' era uscito giammai. Odorico volle vincere quella superstizione, e andatovi dentro vide molti cadaveri, ed intese diversi suoni fra quali pareva come se molte nacchere battessero fortemente, con tale strepito che incuteva terrore. Pure egli si avanzò nella valle che era lunga da sette ad otto miglia, e procedendo sempre scopriva altri morti in tanto numero, che ben mostravano non essere stato senza qualche fondamento la credenza del popolo. Ora, mentr' egli camminava pensoso, gli apparve da lungi una faccia d' uomo talmente grande e terribile, che nel primo istante tutto si sbigottì; ma fattosi il segno della Croce, e datosi coraggio, se le avvicinò sino alla distanza di sei o sette passi, conobbe che quella era un' immagine di pietra, e s' avviò all' altra estremità. Ivi era un monte arenoso sul quale salì; e guardandosi intorno non vedeva altro che un deserto, e tuttavia udiva que' suoni straordinari. Trovò dell' argento, conformato come le squamme del pesce, ne tolse alquanto, e se lo pose nel seno, ma perchè disprezzava le ricchezze poco dopo lo gittò via, ed uscì fuori illeso, con grande maraviglia degl' infedeli, i quali presero a riverirlo ed a dire ch' egli era un santo.

L' anno 1330 arrivò Odorico a Pisa. Era sfinito dalle fatiche, arso dal sole, logoro dai digiuni e dai patimenti, e pur voleva subito continuare la via, ed esporre al Pontefice l' andamento delle Missioni, i progetti concepiti, e le speranze. Ma cadde infermo, il male si aggravò, e in breve dovette persuadersi che bisognava deporre ogni pensiero della terra e prepararsi alla morte. Il Santo uomo, nudrito nella rassegnazione e nella fede, senza sforzo alcuno chinò la fronte ai voleri di Dio, sicuro che l' opera pia anche senza di lui sarebbe stata compiuta. Però a poco a poco si riebbe, e cedendo ad una segreta ispirazione si pose lentamente in cammino verso il paese nativo. Giunto a Padova si fermò qualche tempo in quel Convento; il Priore lo pregò di stendere una relazione delle cose vedute nell' Asia, e perchè il buon frate per umiltà se ne iscusava, glielo impose sotto il vincolo dell' obbidienza. Allora Odorico cedette: spossato dalla malattia, rassegnato alla vicina morte, riandò quegli anni laboriosi, quei luoghi percorsi, e perchè la debolezza non gli permetteva di scrivere da sè, un altro frate notava. Notava i nomi delle città toccate, e presso che di tutte qualche cosa memorabile; le giornate di cammino da un luogo all' altro, i mari, i fiumi, i monti traversati; accennava con poche parole piante, animali, campagne, paesi, palazzi, costumi, opinioni, governi. Molte cose riferite da lui per molte età parvero incredibili, ma poi le storie ed altri osservatori le confermarono. Il Venni nomina più di trenta autori che lodano la Santità di Odorico, e il suo itinerario. Cesare Cantù nella sua enciclopedia storica pubblicò un estratto de' viaggi di Odorico, e dopo aver segnate poche mende afferma ch' egli diede una relazione compiuta ed accurata delle singolari superstizioni degl' Indiani, più che qualunque viaggiatore precedente; e ne riporta diversi frammenti per mostrare che Odorico descrisse fedelmente molte particolarità dei costumi e dei prodotti di quei paesi. Per esempio: Odorico dice che nei mari indiani crescono delle canne fino all' altezza di sessanta passi, ed anche delle piccole canne, dette cassan, le quali serpeggiano sulla terra come erba per un miglio e più di estensione, mettendo nuovi rami ad ogni nodo; dice che in queste canne si trovano certe pietre, credute di tanta virtù, che chiunque ne porti una sopra di sè non possa essere ferito. Sta di fatto, soggiunge l' enciclopedia del Cantù, che pietre di pura silice, o così dette focaje si trovano spesso nascoste dentro le canne presso i nodi, e siccome gl' ignoranti sono sempre disposti a guardare con venerazione tutto ciò che è anomalo in natura, così generalmente si crede che quelle pietre siano dotate di virtù straordinarie. — Odorico accenna la grande abbondanza di pesce in quei mari, da non vedersi altro per qualche tratto dalla spiaggia se non dorsi di pesci che spontaneamente si avvicinano al lido. E l' enciclopedia nota che questo fatto è perfettamente vero; e fra le altre cose nota che Odorico fu il primo a indicare i due caratteri distintivi della bellezza Chinese, cioè negli uomini le unghie lunghe alle dita che ripiegano nelle mani, e per le donne i piccoli piedi. Ciò che prova come Odorico non rifuggisse dall' osservare le singolarità dei paesi, mentre pure studiava le cose morali ed anche le economiche, poichè fu tra' primi a calcolare le rendite di alcuni governi, ed a riferire che nella China era in uso la Carta monetata. Ma non dobbiamo sorpassare un altro pregio mirabile di quella narrazione. L' unico scopo del viaggio di Odorico era di predicare il Vangelo, la conversione degl' infedeli la precipua occupazione dell' anima sua, durante quella lunga pellegrinazione; eppure nel racconto egli non parla di sè stesso se non per incidenza, e nulla dice delle fatiche sostenute, nulla de' frutti raccolti, par anzi sollecito di nascondere agli uomini tutta la sua vita, e principalmente quelle rare virtù che dopo la morte gli meritarono l' onore degli altari.

Nel medesimo anno 1330 Odorico giunse in Udine, talmente mutato dagli stenti e dalle malattie, che nessuno lo ravvisava più. Ma quando si seppe del suo ritorno d' ogni parte accorrevano a festeggiarlo, ed egli accoglieva le genti colla solita umiltà e benevolenza. Passò l' estate, passò l' autunno senza ch' egli si potesse riavere dalla sua

debolezza: nell' inverno andò sempre peggiorando, finchè totalmente abbattuto nelle forze morì il giorno 14 Gennajo 1331 sull' ora nona. Volevano i Padri seppellirlo senza pompa, ma il Rettore della città, ch' era stato di lui amico, ordinò che gli fossero fatte solenni esequie. Ed ecco il giorno dopo la Chiesa di San Francesco affollata di popolo numerosissimo, ed ognuno si accostava con riverenza al corpo del defunto. Avvicinossi anche una nobile matrona, la quale da sette mesi era tormentata da fieri dolori in un braccio, per la violenza dello spasimo attratto. Or avendo essa invocato l' ajuto del Signore, con gran fede accostò il braccio infermo ad un braccio del servo di Dio, ed incontanente lo sentì libero e sano come l' altro. La fama della mirabile guarigione dalla Chiesa si diffuse alla città, alle ville, alla provincia: da tutti i luoghi circostanti si mossero in folla le popolazioni a visitare quel corpo benedetto, e per unanime acclamazione, in mezzo a nuovi prodigi, cominciò il culto pubblico, al quale diede poi sanzione la Chiesa, assegnando il giorno 14 Gennajo di ogni anno alla commemorazione del Beato Odorico.

Che se alcuno volesse d' uno sguardo solo comprendere quella santa vita, noi diremo che Odorico, dopo avere in patria lungamente diffuso la pace e la parola di Dio, per sedici anni pellegrinò Missionario nell' Asia, dove colla predicazione e coll' esempio convertì più di ventimila infedeli, e che diede una relazione de' suoi viaggi, la quale dopo cinque secoli è ancora stimata uno de' pregevoli monumenti di quel tempo: diremo che le virtù sue più eminenti furono l' umiltà, che lo fece instancabile nel perfezionamento di sè stesso, e la fede, per cui agli errori, ai pericoli, alle persecuzioni oppose solamente la preghiera, l' istruzione, e la carità: diremo che nato nel Friuli, (in una famiglia la quale da una generazione aveva adottato il Friuli come Patria, e che durò qui quasi quattro secoli) cresciuto e vissuto la più parte de' suoi anni nel Friuli, morto nel Friuli, Odorico lasciò specialmente a noi un generoso esempio, che dobbiamo coraggiosamente operare per la diffusione della verità, confidando nell' infallibile promessa che *un giorno tutti i popoli udiranno la voce di Dio, e si farà un solo ovile, un solo pastore.*

Pietro Vianello

NOTA

Abbiamo creduto superfluo l'apporre ad ogni tratto le citazioni, avendo indicato fin dal principio gli autori sui quali è fondata questa narrazione. Aggiungeremo solamente che abbiamo sott' occhio la relazione dei viaggi del B. Odorico stampata dal Venni, quella dei Bollandisti, e quella degli atti di Canonizzazione. Hanno esse qualche differenza l' una dall' altra, e sono scritte in cattivo latino, del quale possono dare un saggio i seguenti periodi tolti dal Venni: — Cuius reliquie solo de [illegible] Cristo, quod vidi consuetudo est illis, quod quando presbyterus de[illegible] per aliquam contractam transit, homines ante bestias [illegible] ignem accendunt, et imponunt aromata, et faciunt fumum odoris domino transeunti. et multi homines ei [illegible] . . . . . . Ego frater odoricus de forojulii de porto naonis de ordine minorum testificor et testimonium perhibeo Reverendo patri fratri guidoto ministro provincie sancti antonii in marchia [illegible] [illegible] ab eo fuerim per obedientiam requisitus, quod hec omnia suprascripta aut propriis oculis vidi, aut audivi ab hominibus fide dignis. que etiam omnes illarum partium communiter testificantur. multa tamen dimisi que scribere non feci. quia quasi incredibilia apud plurimos videretur nisi ea propriis oculis conspexissent. [illegible] [illegible] . . . frater guilielmus de solagna in scriptis redegit sicut ipse frater odoricus ore proprio exprimebat . anno . domini . 1330 . mense . maij padue in loco sancti antonii. —

Abbiamo veduto anche le due relazioni italiane, inserite nella raccolta dei Viaggi del Ramusio differenti tra loro, e dalle tre suddette. Il Venni accenna alcuni pregievoli manoscritti che forse darebbero qualche ulteriore schiarimento alla relazione, ad illustrar la quale per quanto sta in noi lavoro si sta ora lodevolmente occupando, con intenzione di nuovamente pubblicarla. Siamo certi che il lavoro sarà accolto con grato animo da tutti quelli che amano gli studi storici, e specialmente dai Friulani.

Avvertiamo poi che il Breve di Benedetto XIV citato nell' iscrizione dell' altare del B. Odorico è dell' anno MDCCLI, e non MDCCLIX come per sbaglio fu stampato nel primo articolo.

UN PERIODO

dello storico friulano

NICOLETTI

Rechiamo nel nostro giornale un periodo dello storico friulano Nicoletti, nel quale quest' uomo amantissimo della piccola Patria ne fa di essa una pittura assai lusinghiera, abbellita non poco dall' affetto. Non vogliamo che questo periodo si prenda alla lettera, nè che i Friulani, nè che altri s' immaginino essere qui solo un giardino di delizie, quale il Nicoletti ce lo descrive, e tale da allettare gli abitanti a non uscirne mai per visitare altre terre. Noi anzi vorremmo togliere un poco l' abitudine alquanto sedentaria de' nostri, affinchè, soprattutto i giovani, visitando altri paesi, massimamente della penisola, e s' istruissero alla scuola dei confronti e dalle altre provincie recassero alla nostra quelle migliorie, che la facciano avvicinare alla pittura troppo bella, che di essa ne fa il Nicoletti. Vorremmo, che si vedesse come anche allora il Friuli veniva considerato quale *Città naturale*, perchè noi imparassimo a rendere una questa Provincia anche dal lato sociale, mediante la comune cooperazione al bene pubblico, mediante istituzioni, che ne abbraccino tutti gl' interessi, che coordinino ad un fine tutti i mezzi di cui essa può disporre.

Operando a vantaggio della piccola Patria si apre un campo a tutte le intelligenze ed a tutte le attitudini e si riducono ad atto i buoni desiderii, che restano indeterminati ed inefficaci, se si lasciano vagare su di uno spazio troppo vasto; si fa il tirocinio della vita pubblica, per avvezzarsi a cose ancor maggiori.

Ecco il periodo in cui il buon Nicoletti descrive il Friuli:

« A guisa d' un teatro è chiusa d' ogni intorno, avendo però per l' entrate picciole le valli, le cime dei monti, e porti, e per quasi due parte più larghe le vie di Gorizia e del Trivigiano. Possiede intieramente ciò che dalla natura e dall' arte è somministrato a comodo e benefizio umano. Non desidera temperanza di cielo senza venti nocivi, non copia d' acque portuose ed importuose, non bagni oppur fonti caldi a qualunque infermità salutiferi, non abbondanza di biade, non soprabbondanza di vini partecipati ancor cogli esterni, non caccie di uccelli e di fiere, non grassezza di carne d' ogni sorte, non delicatezza di pesci di mare e di fiumi: non le mancano miniere d' oro, d' argento, di rame, di piombo, non materia durabile di legno e per fabbriche, e per navi, non oltra le comuni pietre grosse e lunghe, negre, rosse, azzurre, non creta per vasi nobili, non per ignobili, non per lavori di fornace, non animali selvaggi e domestici, ed in specie generosi cavalli, de' quali se ne servono tutte le provincie Italiane. Contra gl' impeti ed escursioni nemiche l' assicurano fortezze dipendenti dall' artificio e dalla natura insieme, o dalla natura sola. È riguardevole per città celebri, per castelli nobili, per villaggi vaghi: e siccome chiusa da monti, e mari si rassomiglia a tutta Italia, così sola con nostro infinito benefizio possede parte del buono e bello che ha tutta Italia. Quindi (così comunemente si crede) avviene che, eccettuando i Carni dell' Alpi Giulie conservatori del vecchio nome, sparsi quasi per tutto il mondo, i naturali del Paese raddolciti, anzi imprigionati da tante delizie, se non per desiderio di gloria bellica, o per speranza certa di miglior fortuna, di raro escono dai confini; e gli esterni, anco per breve tempo avezzi a' comodi nostri, non sanno, nè possono partirsi. »

Corrispondenza della Giunta

Dal Sile, 19 dicembre. Associatemi alla *Giunta Domenicale al Friuli*. L'ultimo sarebbe il libro proposto: ed io sono pel caso, che non so che cosa far leggere ai figli de' miei castaldi, ora che principiano; e nello stesso caso sarò per i più grandi. La scuola nella stalla è ormai aperta fino dal primo. I miei allievi sono 5 fra i 16 e 24 anni. Conoscono ormai tutte le lettere dell' alfabeto, e da una settimana cominciano a combinare. Sebbene siano pochi, non ostante sono molto contento di aver principiato e spero bene. Già s' intende, che oltre al leggere e scrivere procurerò di formare il loro criterio sopra molte cose, ma più di tutto sull' agricoltura. Però i proponimenti sono belli e buoni, ma ci vuol tempo e perseveranza per condurli ad effetto. Io ci porrò la mia ostinazione solita: il risultato sta nelle mani del Signore. — *Risposta*. — Voi v' avete trovato una bella occupazione per l' inverno. Molti possidenti, se v' imitassero, non s' annojerebbero della campagna. Semineranno benevolenza, per farne a suo tempo copioso raccolto.

— Al dott. F. G. *a Conegliano*. — Grazie dell' augurio. L' articolo sull' opera agraria del Boussingault sarà bene accetto; poichè conterrà utili indicazioni ai nostri compatrioti. Ora forse ci verrebbero opportune periodicamente otto o dieci righe sulle condizioni agricole e commerciali del paese; poichè la stessa preghiera facciamo ad altri dei più grossi paesi della Provincia. Voi siete al di là della Livenza; ma permettete, che l' affetto sorpassi quel limite. Il vostro bel paese chiude quella cerchia di amene colline, delle quali l' altro capo si protende fino a Gorizia.

— Al Dott. A. P. a E. — Le vostre osservazioni sul Magnetismo animale accoglieremo volontieri nel nostro foglio, spogliate d' ogni carattere di polemica con un' altro. Noi amiamo la discussione leale e calma; quale sarebbe certo la vostra; ma polemiche con certi fogli non le facciamo nemmeno per proprio conto, stimando di dover occupare più utilmente il tempo e lo spazio. Quand' anche potessimo dissentire in qualcosa sul modo d' interpretare i fatti da voi osservati, rispettiamo troppo i lavori della scienza per non conoscere la preziosità di ogni coscienziosa osservazione.

— Ad A. P. a P. — L' esserci incontrati nell' idea del libro di lettura per i giovanetti di campagna, n' è di sommo conforto. Ciò che non è un pensiero solitario, ma di molti, ha in sè il principio dell' effettuazione. Il libretto da noi proposto non è, che la prima parte di quello che voi vorreste; ma abbiamo pensato, che sia meglio intanto cominciare dal poco, purchè si faccia, e perchè il Popolo ha bisogno d' un certo tempo a digerire le sue letture, onde gli profittino.

AVVISO

Quei socii alla *Giunta domenicale al Friuli*, che ancora non lo fecero sono pregati a spedire il prezzo d' associazione, perchè non venga sospesa col prossimo numero la spedizione.

PACIFICO VALUSSI *Redattore e Comproprietario.*

Tip. Trombetti-Murero